

In ascolto dell'Africa contesti, attese, potenzialità

Atti del Convegno Internazionale
Pontificia Università Urbaniana
14-16 maggio 2012

a cura di Alberto Trevisiol



URBANIANA UNIVERSITY PRESS

Introduzione

Il Convegno internazionale della Pontificia Università Urbaniana, di cui si presentano in questo volume i contributi, ha avuto il significativo tema di fondo: "In ascolto dell'Africa", che ha sapore di novità, perché generalmente si pensa che sia l'Africa a doversi mettere in ascolto, soprattutto delle concezioni culturali, politiche, economiche dell'Occidente. L'Università Urbaniana, invece, quale espressione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ha come sua precipua caratteristica di prestare attenzione ai valori culturali e religiosi dei vari popoli e in questa prospettiva imposta l'insegnamento teologico, missionologico, filosofico, giuridico, catechetico e promuove la ricerca scientifica delle sue Facoltà.

Il Convegno si è rivolto al Continente africano ricordando il secondo Sinodo per l'Africa (ottobre 2009) e la successiva Esortazione Apostolica post-sinodale di Benedetto XVI, *Africae Munus*, del 19 dicembre 2011. Il precedente Sinodo del 1994, ebbe il privilegio di aprire la serie dei Sinodi continentali in previsione del Giubileo del 2000, e ne ha anche orientato alcune istanze. Infatti, la sua riflessione oltre agli argomenti specifici riguardanti il Continente e la Chiesa africana, si è sviluppata attorno a due pilastri portanti e strettamente connessi: l'evangelizzazione e l'inculturazione. Sia pure con sfumature diverse, queste due urgenze si ritrovano nei Sinodi degli altri Continenti, e vengono poi riproposte con forza a tutta la Chiesa dal Papa nella lettera apostolica del 6 gennaio 2001, *Novo Millennio ineunte*.

Anche in questo l'Africa ha dato voce alla Chiesa ed ha indicato alcune possibili attuazioni concrete per ambedue i settori. Lo afferma il Papa Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa*: «Non solo il Sinodo ha parlato dell'inculturazione, ma l'ha anche concretamente applicata, assumendo come idea-guida per l'evangelizzazione dell'Africa quella di Chiesa come Famiglia di Dio. In essa i Padri sinodali hanno riconosciuto una espressione della natura della Chiesa particolarmente adatta per l'Africa. L'immagine pone, in effetti, l'accento sulla premura per l'altro, sulla solidarietà, sul calore delle relazioni, sull'accoglienza, il dialogo e la fiducia. La nuova evangelizzazione tenderà dunque ad edificare la *Chiesa come famiglia*, escludendo ogni etnocentrismo e ogni particolarismo cercando invece di promuovere la riconciliazione e una vera comunione tra le diverse etnie, favorendo la solidarietà e la condivisione per quanto concerne il perso-

nale e le risorse tra le Chiese particolari, senza indebite considerazioni di ordine etnico» (n. 63).

Su questa linea di approfondimento della fede creduta e vissuta si pone anche il secondo Sinodo per l'Africa. Il Papa Benedetto XVI afferma di aver constatato con ammirazione «la maturità cristiana del Continente» manifestata dal realismo e dalla lungimiranza dei contributi degli interventi. Esso ha dimostrato che «Mediante Gesù, duemila anni fa, Dio stesso ha portato il sale e la luce all'Africa. Da allora, il seme della sua presenza è sepolto nelle profondità del cuore di questo amato Continente ed esso germoglia poco a poco al di là e attraverso le vicissitudini della sua storia umana» (*Africae Munus*, 6). Anche nel nostro Convegno è stato sottolineato che l'Africa ha radici cristiane, riscontrabili fin dai primi secoli nella sede patriarcale di Alessandria e nella sua espansione in Etiopia, nella "scuola teologica alessandrina", nella nascita e sviluppo della vita monastica, in grandi Maestri come Cirillo, Atanasio e Agostino delle cui opere alcune preziose cinquecentine, conservate nella biblioteca dell'Università, sono state esposte nella mostra sull'Africa inaugurata durante il Convegno insieme alle memorie di altri promotori della sua evangelizzazione.

L'odierna maturità della Chiesa africana è confermata pure da libri e articoli di studiosi autoctoni, citati in vari interventi, di una quantità inimmaginabile e poco o non sufficientemente conosciuti, almeno in Occidente. Notevole è stato anche, soprattutto nel periodo del Concilio e del postconcilio, l'apporto delle Università cattoliche di vari Paesi dell'Africa, alcune molto rinomate, come quella di Kinshasa. Ne è venuto un contributo arricchente per la teologia, la filosofia, e le scienze sociali. Hanno pure contribuito a realizzare l'inculturazione del messaggio cristiano come auspicato dal Vaticano II. Non a caso il primo Sinodo l'ha considerata «una priorità e una urgenza... per un reale radicamento del Vangelo in Africa», «un'esigenza della evangelizzazione», «una delle maggiori sfide per la Chiesa nel Continente nell'approssimarsi del nuovo millennio» (cf. EA 59).

Su questa linea è significativa l'affermazione di Paolo VI: «Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la parola di Dio e il disegno di salvezza» (EN 19). Ed è quello che emerge nelle proposte di *Africae Munus* per l'impostazione della vita personale e sociale secondo i valori del Vangelo. La loro attuazione qualifica l'esplicitazione aggiunta al tema dell'ascolto dell'Africa: «i suoi contenuti, le sue attese, le sue potenzialità». Questo fa parte del "polmone spirituale" dell'Africa. L'impegno a conservarlo e valorizzarlo allontana il pericolo di cadere nella scristianizzazione, fenomeno purtroppo imperante in Occidente e definito da Giovanni Paolo II una "apostasia silenziosa" (EE 9). Anche Paolo VI riteneva il distacco tra

fede e cultura “il dramma” della Chiesa dei nostri giorni, perché porta a prescindere dai valori del Vangelo e ad agire come se Dio non esistesse.

Privare di Dio il Continente africano, è stato più volte e in vari modi affermato, significherebbe farlo morire poco a poco, togliendogli la sua anima.

Nel “polmone spirituale” dell’Africa composta da molteplici culture, lingue, valori, si possono individuare le dimensioni che fanno parte dell’identità africana. Nella trattazione degli argomenti previsti dal programma del Convegno ne sono state messe in risalto alcune. In particolare, le seguenti.

- *Attenzione alle persone.* Per la sensibilità africana esse vengono sempre prima dei progetti, dell’organizzazione, degli stessi obiettivi da raggiungere. Soprattutto quando la persona viene strumentalizzata o privata dei suoi diritti inalienabili, della libertà, si offende Dio. È il nuovo umanesimo fondato sulla antropologia cristiana che bandisce l’individualismo e opta per la gratuità. In modo forte è stato detto che è “sacrilegio” contestare l’ordine tradizionale che mira al bene di ogni essere umano, perché divinamente ispirato.
- *Visione cristiana della vita* centrata su Cristo che libera e salva. «Solo nella Verità che è Cristo stesso, l’umanità può scoprire il senso dell’esistenza, trovare salvezza, e crescere nella giustizia e nella pace [...] Gesù, il Verbo incarnato, è sempre il centro dell’annuncio, il punto di riferimento per la sequela e per la stessa metodologia della missione evangelizzatrice, perché Egli è il volto umano di Dio che vuole incontrare ogni uomo e ogni donna per farli entrare in comunione con Lui, nel suo amore» (Benedetto XVI ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, 11 maggio 2012).
- *La comunione*, che privilegia la solidarietà, l’accoglienza, il senso della famiglia, la fraternità, l’operare insieme. Termini tipicamente africani come *ubuntu* e *ujamaa* richiamano questo sentire e agire comunitario.
- *La centralità della Parola.* L’Africa è ricca di una cultura che parte dalla parola, genera la capacità di ascolto e favorisce l’incontro con la “Parola del Dio vivente” su cui il cristiano, le comunità e la Chiesa stessa si costruiscono. Anche in questo senso è significativo che il secondo Sinodo per l’Africa sia stato celebrato «subito dopo quello che è stato dedicato alla Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa» (*Africae Munus*, 16).
- *La crescita demografica* che ha portato l’Africa a raggiungere il 15% della popolazione mondiale. Si constata pure un aumento dei cristiani che danno il loro apporto costruttivo all’edificazione della Chiesa e della società. Motivo di speranza è l’incremento delle vocazioni ai ministeri e alla vita consacrata e missionaria. L’impegno delle Chiese africane per l’annuncio del Vangelo anche fuori del proprio Continente è ormai una realtà, riflesso della viva coscienza missionaria, componente indispensabile di ogni comunità cristiana, del sacerdozio ministeriale e dei battezzati, coinvolti anch’essi

nella proclamazione delle opere meravigliose di Dio (1Pt 2,9). Più volte è stato evocato il grido di Paolo VI a Kampala: «Africani! siate evangelizzatori di voi stessi» (31 luglio 1969).

- La *riflessione teologica* ha arricchito l'elaborazione concettuale della fede. Gesù viene presentato con una vasta gamma di titoli e immagini famigliari a un determinato ambito culturale e quindi immediatamente comprensibili e nello stesso tempo coinvolgenti i sentimenti e gli affetti. «In questo modo il popolo di una particolare cultura è aiutato a capire che il messaggio cristiano tocca tutta la persona, mente e cuore, e non si ferma alla sfera intellettuale e teorica» (A.T. Sanon). La teologia africana, sulla base della sua tradizione culturale, ha aggiunto “titoli” e immagini di Gesù propri dell'Africa, come “Proto-antenato”, “Capo” del corpo della Chiesa, “guaritore”, sviluppandone il significato sulla base della Scrittura e della sua cultura. Tutto ciò costituisce un arricchimento che, insieme all'iconografia, facilita l'avvicinamento al mistero. E quando si riesce a esprimere chi è Gesù con parole della propria lingua e cultura si realizza l'inculturazione. È stato questo l'auspicio del Papa al Sinodo, rinnovato al termine della sua Esortazione Apostolica: «I teologi continuino a esplorare la profondità del mistero trinitario e il suo significato per l'oggi africano» (*Africae Munus*, 172).

Quelle appena riferite sono solo alcune delle “voci” dell'Africa, presentate nel Convegno dell'Urbaniana da studiosi in prevalenza africani. Esse esprimono la peculiarità del mondo africano, le sue attese più profonde, le sue preoccupazioni: la riconciliazione, la giustizia e la pace, le incertezze per il futuro a causa di povertà, sottosviluppo e comportamenti della politica non sempre favorevoli al bene dei popoli. Il Papa ha invitato alla speranza, ripetendo nella Esortazione Apostolica quanto aveva detto alla conclusione del Sinodo: «Alzati, Chiesa in Africa [...] Intraprendi il cammino di una nuova evangelizzazione con il coraggio che proviene dallo Spirito Santo» (173). Ma invita anche a condividere i propri doni, il primo dei quali è di «essere sale della terra e luce del mondo» diffondendo «in un mondo spesso immerso nel buio il chiarore del Vangelo, lo splendore di Gesù Cristo, vera luce che illumina ogni essere umano» (176).

È necessario abbandonare la consuetudine di guardare a un'Africa che riceve soltanto, per passare invece ad una prospettiva di collaborazione reciproca, a essere “Chiese in relazione” con i contesti umani, le religioni e anche con la «non religione e non fede». In un mondo globalizzato e profondamente cambiato, anche la realtà, i problemi, le difficoltà, le deficienze e le perplessità per il futuro non sono più circoscritte e limitate. Si intrecciano, ci accomunano, e tale deve essere pure l'aiuto vicendevole, che parte dalla convinzione che ogni Chiesa è di tutti. Si deve guardare a un futuro di intensa collaborazione reciproca tra l'Africa e le Chiese dell'Europa e di altri Continenti. Per comprendere

come i problemi sono ormai comuni è sufficiente pensare all'urgenza di una "nuova evangelizzazione", della rievangelizzazione, di provvedere alla carenza di vocazioni in popolazioni di tradizione cristiana, in molti casi soltanto di nome, come in Europa.

Anche per questo è impellente la necessità di ripensare il modo più appropriato di esprimere il messaggio cristiano in culture e sensibilità diverse e di trovare le forme idonee per trasmetterlo. Il futuro della Chiesa è legato alla capacità di incidere efficacemente in una realtà in forte mutamento.

Con una felice espressione il card. Joseph Tomko ha manifestato l'esperienza da lui avuta nei contatti diretti con l'Africa, come Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione dei Popoli: «l'Africa non lascia indifferenti. Canta e incanta». Parla e ascolta.

È un valore che merita di essere riconosciuto e rispettato per un cammino di umanità e di vita cristiana.

Alberto Trevisiol